

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII GENNAIO 1967

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI » 3.000

SOSTENITRICI » 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

La morsa del fango p. 2

ARTICOLI GENERICI

Le tre resurrezioni evangeliche	» 3
Al tempo del diluvio	» 4
Inaugurazione della cappella di Rubona	» 7
I Testimoni di Geova di fronte alla Bibbia	» 8
Luce in Abruzzo	» 16

RUBRICHE

Il monitore	» 11
Vita della Chiesa	» 16
Dormono nel Signore	» 16

Direttore Responsabile: F. Udovitch
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

La morsa del fango

A DIVERSI giorni di distanza dal fatidico 4 novembre dell'alluvione, Firenze era ancora semiparalizzata. Un ostinato "dominatore" la tenne chiusa in una viscida morsa: il fango. Inesorabile, esso avvolgeva gran parte della città in un manto deprimente; mescolato ai detriti, ingombrava le strade, i negozi, le abitazioni. La sua traccia, che si ritrovava dappertutto e che sembrava incancellabile, era il segno di una città che soffriva e che lottava con la forza della disperazione. La popolazione lavorava alacremente e senza sosta, unita in un'opera encomiabile, per liberarsi da questo nemico, che però si rivelava ineluttabile, se affrontato con propri scarsi mezzi.

Finalmente giunsero in aiuto della cittadinanza mezzi più idonei, tra cui alcune autopompe inviate da Ginevra per interessamento dei fratelli Pache e Corsini presso il sindaco Bargellini, per evacuare gradatamente la città dall'imponente massa fangosa. Ma non appena una qualunque strada veniva liberata, almeno parzialmente, dai detriti fangosi, subito se ne ammassavano degli altri, provenienti dalle cantine, dai magazzini e dagli altri locali vicini. L'opera di rimozione della fangaglia maledorante si dimostrava, a causa del suo enorme volume, estremamente lunga e difficile. Ancora oggi, dopo più di un mese dal giorno della catastrofe, molte vie cittadine sono ancora pavimentate di melma.

I fiorentini si sono gettati nell'insolita lotta con indomito coraggio, riscuotendo il plauso e l'ammirazione di tutti. L'Italia e il mondo hanno avuto una chiara testimonianza, e la stampa ne ha dato ampio risalto, della strenua volontà di reagire alla sventura, di risollevarsi, di rinascere che li ha animati e li ha spinti a moltiplicare le loro energie.

A ben riflettere, la lotta di Firenze contro il fango mi è sembrata quasi il simbolo della titanica lotta ingaggiata dall'umanità contro il male imperante nel presente secolo e, in particolare, una figura della nostra quotidiana battaglia contro il nostro più grande nemico, il peccato. Quest'ultimo, raffigurato dal fango che ovunque penetra e tutto insudicia, tenta ogni giorno d'invischiarsi nella sua morsa pericolosa. « L'empio — scrive il Sapiete, adoperando un'immagine simile — sarà preso nelle proprie iniquità, e tenuto stretto dalle funi del suo peccato » (Proverbi 5: 22). Urge, perciò, adoperarci del continuo affinché questo "fango" non invada mai nemmeno il minimo angolo del nostro cuore. Ricordiamoci che un primo passo nel sentiero fangoso del peccato tenderà più facile un secondo. Se, poi, altri passi dovessero malamente seguire, si creerebbero le promesse all'acquisire di un'abitudine peccaminosa, certamente molto più difficile da combattere e da sradicare. Attenzione, dunque, ai primi piccoli cedimenti nei confronti della verità e dei principi di vita ad essa inerenti: sono le « piccole volpi » che danno inizio al « guasto » (Cantico dei Cantici 2: 15). La forza del male non è da sottovalutare neanche nelle sue minime e apparentemente innocenti manifestazioni. Ogni pur lieve cedimento non deve essere preso alla leggera, ma anzi affrontato con impegno, perché ogni più piccolo aspetto nella continua lotta contro il peccato riveste la sua importanza ai fini della vittoria finale.

Se dovesse accadere una simile temporanea esperienza, essa non deve costituire un motivo di scoraggiamento o il punto di partenza di un graduale allentamento dei legami di fedeltà cristiana, ma un piuttosto uno stimolo ad una lotta più intensa ed efficace, come è avvenuto a Firenze per l'alluvione, nell'intento di realizzare una pronta ripresa spirituale, i cui evidenti segni daranno alla vita nuove prospettive di vittoria e le procureranno profonde gioie interiori. « Il giusto cade, e si rialza », afferma la Scrittura (Proverbi 24: 16).

Ma vi è un segreto che non bisogna assolutamente trascurare, e non si vuole andare incontro ad una amara delusione. Questo segreto è la mano di Gesù. « I passi dell'uomo dabbene sono diretti dall'Eterno ed egli gradisce le vie di lui. Se cade, non è però atterrito, perché l'Eterno lo sostiene per la mano » (Salmo 37: 23, 24). Voler vincere il male, volersi liberare dalla sua terribile morsa fidando solo sulle proprie forze è pura utopia. Ogni tentativo volto in questo senso si rivelerà completamente vano. Soltanto l'opera di Cristo in noi può permettere di cancellare definitivamente dalla nostra vita ogni traccia di questo

(continua a pag. 16)

F. Udovitch

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII FEBBRAIO 1967

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

L'amore fraterno p. 2

ARTICOLI GENERICI

Firenze rinasce	» 3
Opinioni di due dotti cattolici sulla Chiesa Avventista	» 4
Un'esperienza	» 6
Emmanuele ha scritto...	» 7

RUBRICHE

Dizionario biblico	» 5
Il monitore	» 8
Vita della Chiesa	» 14
Dormono nel Signore	» 16

Direttore: F. Udovicich
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.
Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia « L'Araldo », Via Trieste, 23 Firenze.

L'amore fraterno

SONO ORMAI trascorsi più di due mesi dall'alluvione dello scorso novembre ed ancora continuano a giungere pacchi e aiuti dalle chiese, segno di un profondo sentimento che anima i nostri membri: l'amore fraterno, la più bella realtà rivelata dall'immane sciagura. Possiamo ben dire che i fratelli e le sorelle d'Italia e di altri Paesi hanno « dato la prova » del loro amore (II Corinzi 8: 14).

Certamente coloro che si sono prodigati in una maniera o nell'altra, e sono molti, per portare soccorso alle persone colpite dalla catastrofe, lo hanno fatto spinti soltanto dal sincero desiderio di fare del bene ai propri simili. Essi hanno sentito che un legame forse indefinibile li univa agli sventurati, che, anzi, questi ultimi erano quasi parte di loro stessi. Animati da questo profondo senso di solidarietà fraterna, hanno risposto alle altrui necessità con tutto l'entusiasmo di cui il loro cuore era capace.

Mentre rinnoviamo a tutti costoro il più vivo ringraziamento per aver pensato in questo modo ai propri fratelli provati dalle sofferenze e dai disagi, preghiamo con fervore il Signore di volerli ricompensare com'Egli soltanto può e sa fare.

Come non si cancellerà il ricordo di quanto essi hanno fatto in favore degli alluvionati, così non si estingua mai nella chiesa il sentimento che ha provocato il loro gesto: è il nostro sentito auspicio. A questo proposito riteniamo utile ricordare che questo sentimento non è valido soltanto in queste tristi circostanze, ma deve diventare il movente di tutti i giorni nelle nostre quotidiane relazioni, la « sorgente » pura da cui scaturiscono tutte le nostre azioni e le nostre parole. Senz'altro non ci mancheranno le occasioni per esternare del continuo ciò che esiste in noi.

Indubbiamente l'amore fraterno riveste un'importanza di primo grado per la vita cristiana. « Soprattutto — scrive l'apostolo Pietro — abbiamo amore intenso gli uni per gli altri... » (I ep. 4: 8). Esso è il segno di una fede autentica ed operante (Galati 5: 6), la dimostrazione più evidente della realtà interiore in un cuore rigenerato (I Pietro 1: 22, 23). Affermare di ubbidire alla verità e, nei rapporti col prossimo, non manifestare questo sentimento, è un contrasto stridente.

Gesù stesso indicò la migliore prova di discepolato e la testimonianza più efficace in favore della verità: « Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri » (Giovanni 13: 35). Il seguace di Cristo è chiamato, sulle orme del Maestro, a servire gli altri mosso sempre dall'amore.

Il carattere genuino che questo amore deve possedere è messo in evidenza dalla Sacra Scrittura: S. Pietro lo definisce « non finto » (I ep. 1: 22) e S. Paolo dice che esso « sia senza ipocrisia » (Romani 12: 9). Non sarà, s'intende, un sentimento riservato alle grandi occasioni e limitato, nella sua espressione, unicamente verso determinati individui, ma un moto dell'animo intenso, duraturo e costante. Liberato così da ogni umana radice di aridità spirituale, esso diviene veramente efficace e produce frutti copiosi per l'altrui bene e alla gloria di Dio.

Un fatto a cui raramente si pensa è che il vero amore fraterno costituisce in un certo senso una salvaguardia dagli intoppi che Satan pone continuamente sul sentiero dei figli di Dio. San Giovanni lo sottolinea quando afferma che « chi ama il suo fratello dimora nella luce e non v'è in lui nulla che lo faccia inciampare » (I ep. 2: 10). In un cuore pieno di amore non vi sarà posto per sentimenti contrari.

Oltre a dominare la vita del credente, questo amore è per la chiesa un legame di unione che, vincolando fortemente i suoi membri, li fa sentire componenti di una stessa famiglia. « Stretti insieme dall'amore » (Colossesi 2: 2), i fratelli sperimentano il più grande conforto che cuore umano possa desiderare.

Ma questi profondi sentimenti, queste realtà benefiche, questi risultati benedetti sono soltanto un'anticipazione di quanto il Signore ha in serbo per noi. « Dio non è ingiusto da dimenticare l'opera vostra e l'amore che avete mostrato verso il suo nome coi servizi che avete reso e che rendete tuttora ai santi » (Ebrei 6: 10). Il premio divino è dunque sicuro.

Comprendendo l'importanza e l'urgenza dell'imperativo di Giovanni: « dobbiamo amarci gli uni gli altri » (I ep. 4: 11), ascoltiamo con tutta l'anima l'esortazione contenuta nell'epistola agli Ebrei (13: 1): « L'amore fraterno continui fra voi ». Ci adopereremo così alla realizzazione dei più alti progetti che Dio ha per noi.

F. Udovicich

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII MARZO 1967

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Il rimedio alla sonnolenza spirituale p. 2

ARTICOLI GENERICI

Messaggeri di pace » 4
Come Giosia » 8

RUBRICHE

Dizionario biblico » 5
Il monitore » 10
Vita della Chiesa » 15
Dormono nel Signore . . . » 16

Direttore: F. Udovich
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

Il rimedio alla sonnolenza spirituale

CAPITA NON DI RADO sentir dire da qualche membro di chiesa: « Ci stiamo addormentando! ». Qualcuno addirittura giunge fino al punto da dichiarare che « stiamo già dormendo », presentando così la cosa come un fatto compiuto.

Simili osservazioni sono da ritenersi esatte oppure esagerate? Con rispondono esse ad una realtà isolata o generale? Sono domande di estrema importanza alle quali dobbiamo cercare di dare una risposta in uno spirito di cristiana umiltà.

È certamente utile avere una visione realistica dello stato spirituale in cui ci troviamo, per potervi porre rimedio, qualora il caso lo richiedesse, con maggiore efficacia. La coscienza della propria condizione è premessa essenziale di risanamento e salvaguardia contro ulteriori possibili cedimenti. Solo colui che sa di essere ammalato cerca la guarigione e si astiene da tutto ciò che potrebbe comprometterla.

La situazione in cui la chiesa attualmente si trova deve allarmarci, ma non meravigliarci. Gesù non aveva forse predetto che, nell'attesa dello sposo, tutte e dieci le vergini della ben nota parabola si sarebbero addormentate? Indubbiamente questo non è un motivo per accettare passivamente la nostra condizione spirituale come un fatto irrimediabile, ma dev'essere piuttosto un incentivo ad una lotta attiva e senza soste contro il male che cerca di insinuarsi anche nella chiesa del Rimanente.

Purtroppo è vero che talvolta si nota nelle varie comunità della nostra penisola un certo "raffreddamento" spirituale, che si manifesta in vari modi. La fedeltà assoluta ai principi di vita cristiana accettati al momento del battesimo viene spesso infranta con troppa facilità. La linea di demarcazione tra il lecito e l'illecito, il giusto e l'ingiusto, tende a diventare quasi fluttuante, non più netta e precisa, come se ormai non esistesse più alcuna differenza « fra colui che serve Iddio e colui che non lo serve » (Malachia 3:18).

È piuttosto frequente il caso di ministri, responsabili o ufficiali di chiesa che sono costretti ad esortare continuamente, direi quasi sino all'esasperazione, i membri delle loro comunità per ottenere almeno una discreta frequenza alle riunioni del venerdì sera ed una maggiore puntualità a quelle del sabato mattina. Sembra quasi che l'interesse per le "comuni adunanze", tanto raccomandate dall'apostolo Paolo in vista dell'avvicinarsi del gran giorno, sia diminuito.

Anche per raggiungere una larga partecipazione alle varie attività della chiesa, bisogna spesso rivolgere ripetuti appelli. Lo slancio missionario è forse meno spontaneo di un tempo? Certo sarebbe far torto a qualcuno il voler estendere indistintamente a tutti questa diminuzione di zelo per le cose di Dio, ma a voler essere sinceri bisogna ammettere che il fenomeno è abbastanza generale. Direttamente o indirettamente ogni membro ne subisce un certo influsso.

Cerchiamo di esaminare in breve le cause che determinano o comunque favoriscono una situazione così preoccupante. Oggi la chiesa vive in uno stato di relativa tranquillità. Le aperte persecuzioni e le forti ostilità sono ormai un ricordo del passato. Ma non per questo Satana ha rinunciato alla lotta contro di essa. Egli dispone di altri mezzi, più sottili e meno appariscenti, per tentare di minare la fede dei figli di Dio.

Il clima di benessere del nostro tempo, che spesso si ripercuote nella chiesa, può distogliere le nostre menti dai valori più alti della vita, quelli spirituali, per concentrare il nostro interesse prevalentemente sulle mille altre occupazioni temporali. In questo modo l'apatia del mondo si trasmette quasi inconsciamente al popolo di Dio. Ma essa, prima di rivelarsi nella comunità, nasce innanzi tutto nell'individuo. Ecco individuata la causa prima: la condizione spirituale del cuore di ogni membro. Proprio in esso bisogna, con l'aiuto di Gesù, agire con energia e prontezza, se si vuole risanare l'atmosfera di generale rilassamento che grava sulla chiesa.

Qualcuno forse dirà: « Ma non c'è nulla da fare: è l'epoca di Laodicea! ». Sì, è vero, sappiamo di essere la chiesa "tiepida". Ma è giusto accettare questa condizione senza reagire? Ciò varrebbe chiedere a Dio di "vomitarci" dalla sua bocca. Dobbiamo invece ricordare che, dopo aver svelato a Laodicea il suo vero stato, Gesù soggiunse: « Io ti consiglio di comprare da me... ». Dunque un rimedio esiste ed è sicuro quanto Colui che ce lo prescrive.

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII

APRILE 1967

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA

L. 800

ESTERO

» 1.000

Via Aerea

» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Figliuoli della Risurrezione . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Premesse di un risveglio

1. Invito a Laodicea . . » 4

La lettera e lo spirito . . » 6

RUBRICHE

Dal mondo avventista . . » 3

La voce di Villa Aurora . . » 5

Dizionario biblico . . » 7

Il monitore . . » 9

Vita della Chiesa . . » 15

Dormono nel Signore . . » 16

Direttore:

F. Udovicich

Redattrice:

M. T. Cesario

Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23 Firenze.

Figliuoli della Risurrezione

CHE COSA RESTA del clima pasquale vissuto nei giorni scorsi nel mondo cristiano? Probabilmente troppo poco: nella mente di molti riaffiora forse il ricordo del lauto pranzo di circostanza o della tradizionale scampagnata di "Pasquetta"; pochi, invece, ricordano ancora la commemorazione del più glorioso avvenimento del passato, la risurrezione di Cristo, festeggiata in precedenza con tanta solennità.

Certamente voi non volete, cari lettori, rassomigliare ai primi. Ma è necessario raggiungere un livello cristiano superiore anche a quello dei secondi, a tal punto da comprendere appieno il valore che la risurrezione del Signore deve acquistare per ciascuno. In altri termini urge afferrare tutto l'ampio significato di tale evento e, conducendolo nella vita per mezzo della sua diretta applicazione pratica, divenire sin d'ora "figliuoli della risurrezione", in attesa di essere, un giorno, come tali nel senso ultimo, "simili agli angeli" (Luca 20: 36). Soltanto in questo modo potremo portare degnamente il nome di "figliuoli di Dio".

Nella risurrezione di Cristo si concentrano e si realizzano tutte le promesse divine (Atti 13: 32-34). Essa è il suggello della salvezza, il segno e l'assicurazione del perdono celeste, poiché è scritto: «se Cristo non è risuscitato, vana è la vostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati» (I Corinzi 15: 17). Lo stesso apostolo Paolo afferma nella sua epistola ai Romani (4: 25) che Gesù «è risuscitato in cagione della nostra giustificazione».

Credere nella risurrezione significa credere nella potenza di Dio che, come ieri richiamò alla vita il Figliuolo, oggi risveglia le coscienze degli uomini e trasforma i cuori, facendoli rinascere alla Grazia. Mediante la fede in questa suprema potenza siamo risuscitati con Cristo (Colossesi 2: 12) a nuova vita e, affrancati dal peccato, non dobbiamo più lasciarci soggiogare da esso, così come «Cristo, essendo risuscitato dai morti, non muore più; la morte non lo agnoreggia più. Poiché il suo morire fu un morire al peccato, una volta per sempre; ma il suo vivere è un vivere a Dio. Così anche voi, invece di esser morti al peccato, ma viventi a Dio, in Cristo Gesù» (Romani 6: 9-11).

Con la mente rivolta a queste nuove realtà, cerchiamo «le cose di sopra dove Cristo è seduto alla destra del Padre» (Colossesi 3: 1). Noi abbiamo un Salvatore che, essendo risuscitato, è vivente ed intercede in nostro favore. «Non temere — Egli ci dice — io sono il primo e l'ultimo, e fui morto, ma ecco son vivente, per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell'Adamo» (Apocalisse 1: 18). Perché, dunque, sgomentarci? perché, talvolta, con la nostra condotta «cercare il vivente fra i morti»? (Luca 24: 5).

Ma il pensiero della risurrezione del Maestro ci conduce a considerare un'altra confortante verità: Egli ci prepara una nuova dimora. Anche per ciò è risorto ed è asceso in cielo. In stretta relazione con il compimento di questa sua opera di preparazione sta la realizzazione della più sublime promessa rivolta ai suoi: «...v'accoglierò presso di me, affinché dove son io, siate anche voi» (Giovanni 14: 3). La stessa certezza del suo ritorno in gloria e maestà, per raccogliere i suoi eletti da ogni parte della terra, è fondata sulla fulgida realtà della sua risurrezione. Quest'ultima deve perciò alimentare del continuo nel nostro animo l'attesa della "beata speranza". Nel momento più radioso della storia, ormai imminente, quando il Salvatore apparirà sulle nuvole del cielo, «i morti in Cristo risusciteranno i primi» (I Tessalonicesi 4: 16). Anche di tale fatto portentoso la risurrezione di Gesù è il pegno, la "primizia". La vittoria sulla morte, ultimo nemico ad essere distrutto, sarà allora completa e definitiva. «E quando questo corrottile avrà rivestito incorruttibilità, e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: La morte è stata sommersa nella vittoria» (I Corinzi 15: 54).

Colui che ha dato il suo sangue per salvarci desidera poter dire di ognuno di noi personalmente: «...ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Giovanni 6: 40). Allo stato attuale è possibile ciò? Il Signore lo vuole; ma siamo noi pronti?

Esaminiamo noi stessi con sincerità ed umiltà. Permettiamo allo «Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti» di abitare in noi. Crediamo "col cuore" alla risurrezione (Romani 10: 9), non solo come fatto storico incontestabile, ma anche come annuncio di salvezza e indispensabile rapporto di vita, profondo e indissolubile, col nostro Salvatore.

(continua a pag. 8)

F. Udovicich

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII MAGGIO 1967

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Chi è un Avventista? p. 2

ARTICOLI GENERICI

Cercate la felicità? »	1
Visione panoramica del libro dell'Apocalisse »	4
Campagna Evangelistica dei Missionari Volontari a Roma »	6
Premesse di un risveglio	
2. Errori da evitare »	8

RUBRICHE

Dal mondo avventista »	3
Dizionario biblico »	7
Il Monitore »	10
Vita della Chiesa »	15

Direttore: F. Udovicich
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.

Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia «L'Araldo», Via Trieste, 23 Firenze.

Chi è un Avventista?

Vi siete mai chiesti, cari fratelli e sorelle nel Signore, chi è un avventista? Penso di sì. Probabilmente tale domanda vi sarà stata posta anche da persone desiderose di conoscere i punti fondamentali della nostra fede.

Non temo di sbagliare nell'affermare che molto, nella nostra esperienza cristiana, dipende dalla risposta che diamo a questa domanda. Non alludo, evidentemente, ad una risposta formulata semplicemente con le labbra, ma ad una partecipazione della mente e del cuore, che sia il frutto delle nostre più profonde convinzioni. Intendo, cioè una risposta "viva" e "vivente" che si legga in noi, come in una lettera «conosciuta e letta da tutti gli uomini» (II Corinzi 3:2), una risposta che si manifesti nelle nostre azioni ed aspirazioni quotidiane, nei nostri atteggiamenti e nei nostri progetti.

Mi pare di udire un coro unanime: un avventista è colui che crede nell'avvento, cioè nel prossimo ritorno di Gesù. Sì, d'accordo. Ma non basta. In un'epoca come la nostra, in cui tutti pensano di avere fede, è necessario misurare il grado di essa. In un tempo come il nostro, in cui si esamina ogni cosa, perché non esaminare a fondo anche la nostra personale fede nella venuta del Cristo? Un simile esame s'impone. Troppi interessi terreni soffocano talvolta la nostra attesa della "beata speranza" e offuscano la visione dell'ormai prossimo glorioso avvenimento. Anche i demoni credono che Gesù debba ritornare, poiché lo sanno molto bene, ma non lo aspettano.

Un avventista è colui che aspetta il suo supremo padrone «quando tornerà dalle nozze, per aprirgli appena giungerà e picchierà» (Luca 12:36). Aspettare il ritorno di Cristo significa anteporre gli interessi spirituali a quelli materiali, i valori eterni a quelli effimeri e passeggeri. Sappiamo, in pratica, che cosa ciò voglia dire? Se la ricerca del benessere e delle comodità temporali assorbe le nostre migliori energie, non siamo degli avventisti nel senso più elevato della parola, anche se i nostri nomi sono scritti sul registro di chiesa.

Il ritorno di Cristo non è un avvenimento da "rispolverare" in particolari drammatiche circostanze, allorquando ogni terrena speranza crolla. Quella che il Salvatore ci offre non è una soluzione di ripiego. Considerare l'attesa dell'avvento come l'ultimo appiglio cui aggrapparsi equivale a sminuire, anzi ad annullare, il suo alto e profondo significato.

Questa attesa deve essere costante, cioè legata ad ogni istante della nostra esistenza. Essa non dev'essere unicamente il soggetto di qualche meditazione, che poi si dimentica. Gli slanci di fede e i momenti di particolare intensità spirituale dovrebbero incrementarla, raffinarla come una realtà già esistente nell'intimo del nostro animo, non semplicemente farla riaffiorare dalla congerie di nozioni e di ricordi conservati nella nostra mente.

Come credere che il ritorno di Cristo sia lontano nel tempo, se tepidisce l'attesa, così pensare alla sua venuta con distacco, come per un fatto lontano dalla nostra vita, prepara il terreno a farci venire estranei a Gesù, quando Egli apparirà sulle nuvole del cielo.

Un avventista è colui che vive in funzione del grande avvenimento a cui crede con tutto il cuore e che aspetta con ansiosa trepidazione. Ciò implica un apporto dell'intero essere ed un impiego di tutte le sue facoltà. In altri termini, la consacrazione totale del credente verso il suo scopo finale: l'attesa e lo stabilimento del regno eterno di Dio. Vivere in Cristo significa vivere, dopo averlo incontrato alla conversione, per incontrarlo anche al suo ritorno, pronti ad entrare nella sua gloria con tutti i redenti. «Così anche Cristo, dopo esser stato offerto una volta sola per portare i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza peccato, a quelli che l'aspettano per la loro salvezza» (Ebrei 9:28).

È di fondamentale importanza sapere e voler valutare la misura dei nostri umani interessi, il senso delle nostre terrene aspirazioni e la validità dei nostri attuali piani, al fine di scoprire, per contrasto, il grado d'intensità e di costanza della nostra personale attesa dell'avvento.

In questo modo saremo portati a tendere, con l'aiuto di Dio, alla mèta suprema, per raggiungere il livello eccelso dell'avventista ideale.

F. Udovicich

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII GIUGNO 1967

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI » 3.000

SOSTENITRICI » 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Che cosa resta? p. 2

ARTICOLI GENERICI

L'Africa si desta »	1
Corsi di colportaggio 1967 . . »	4
Premesse di un risveglio . . »	6
Rievocazione di Dino	
Verona »	8
Dall'altra sponda »	9
Avvenimento soprannaturale ad Amburgo »	10

RUBRICHE

Dal mondo avventista . . »	3
La voce di Villa Aurora . . »	5
Dizionario biblico . . . »	7
Vita della Chiesa . . . »	11
Dormono nel Signore . . »	12

Direttore: F. Udovitch
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze al n. 829 il 25-1-1954.

Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia « L'Araldo », Via Trieste, 23 Firenze.

Che cosa resta?

VI SONO CIRCOSTANZE, nella vita, in cui è difficile esprimere appieno i propri sentimenti. Ciò che ho provato nell'apprendere, poche sere fa, la feroce notizia della scomparsa del fratello Dino Verona, chiamato dal Signore al suo riposo, non si può rendere a parole.

Era stato il mio "padre spirituale": mi aveva istruito nella Verità, mi aveva battezzato, mi aveva convinto ed incoraggiato a recarmi nel nostro Istituto di Villa Aurora, poi a Palermo aveva guidato i miei primi passi nel ministero...

Come non ricordare tutto quello che aveva fatto per me? E non sono il solo a doverlo fare. Molti altri giovani hanno ricevuto da lui un appoggio morale e spirituale determinante per la loro vita. Di lui non rimane solo un grato ricordo, ma i frutti copiosi di una vita consacrata a Dio e intensamente vissuta al suo servizio. La stessa voce che l'apostolo Giovanni udì a Patmos, riecheggia ancora oggi: «Beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essendo che si riposano dalle loro fatiche, poiché le loro opere li seguono» (Apocalisse 14:13).

Mentre le spoglie mortali del nostro caro fratello riposano in pace, la sua opera però continua attraverso tutti coloro che possono essere considerati il risultato del suo servizio e della sua dedizione alla causa dell'Evangelo.

Il miglior modo per onorare la memoria di quanti ci hanno preceduti è quello di trarre dall'esempio della loro vita di servizio motivi d'ispirazione e di incitamento per un'esistenza più feconda di frutti spirituali alla gloria di Dio e per l'altrui salvezza. Cominciando a Gesù e lavorando per il suo Regno, perpetueremo e moltiplicheremo l'opera di coloro che si sono prodigati per portarci dalle tenebre alla luce e contribuire così alla salvezza della nostra anima.

La nostra vita vale non tanto per quello che siamo riusciti a fare di noi stessi e per noi stessi, ma soprattutto per quanto abbiamo fatto agli altri. Cristo stesso ce lo insegna. Srendersi per il prossimo vuol dire valorizzare la propria esistenza ed arricchire la propria esperienza terrena, in attesa di ricevere, alla risurrezione, il premio eterno, poiché è scritto che «quelli che ne avranno condotti molti alla giustizia, risplenderanno come le stelle, in sempiterno» (Daniele 12:3).

Se in questo momento il Signore ci chiamasse al riposo, che cosa resterebbe di noi? Che cosa lasceremmo in questo mondo? La nostra terrena "polvere", i nostri beni, la nostra famiglia, i nostri figli, le nostre attività... e nient'altro? Oppure potremmo anche lasciare almeno un'anima pronta per il Regno dei cieli, o addirittura una schiera di anime guadagnate al Salvatore? In altri termini, potrebbero le nostre opere "seguirci"? Se Gesù tornasse in questo istante, certamente non vorremmo andargli incontro sulle nuvole del cielo da soli, ma in compagnia di altri figli spirituali, uniti a noi dagli eterni legami della salvezza. Per poter condividere in quel giorno la nostra gioia con altri fratelli, dobbiamo condividere anche la nostra fede e la nostra bella speranza.

Alberghiamo nel nostro cuore l'amore sublime che Gesù è venuto ad insegnarci e per il quale ha dato la sua vita. Coltiviamo incessantemente lo spirito di abnegazione cristiana e di carità fraterna che molti veri seguaci del Cristo hanno dimostrato e alimentato prima di noi. Moriamo ogni giorno a noi stessi e al nostro egoismo, affinché una ricca messe di fedeli sia preparata per i granai celesti. «In verità, in verità io vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, riman solo; ma se muore, produce molto frutto» (Giovanni 12:24).

Ci giunga opportuna l'accorata esortazione dell'apostolo Paolo: «... fratelli miei diletti, state saldi, incrollabili, abbondanti sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore» (I Corinzi 15:58). Noi vogliamo che, con l'aiuto di Dio, l'ideale catena di salvezza che ci unisce a coloro che sono stati gli strumenti umani per condurci alla Verità non sia mai interrotta, ma continui e si ramifichi sempre più sino al tempo dell'incontro finale.

Sia questo il più profondo omaggio e la migliore testimonianza alla memoria di chi, dopo aver contribuito al nostro eterno bene, si è addormentato serenamente nel Signore e attende, come noi, il glorioso giorno dell'avvento.

F. Udovitch

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII LUGLIO 1967

OFFERTE

ORDINARIE	
ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000
BENEFATTRICI	» 3.000
SOSTENITRICI	» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Spargiamo il seme . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Una nuova visione dal Congresso di Milano . . . »	1
Per un'autentica educazione religiosa . . . »	4
Premesse di un risveglio 4. La Chiesa penitente . . . »	6
Esperienze . . . »	8
La pecorella smarrita . . . »	9

RUBRICHE

Dal mondo avventista . . . »	3
Dizionario biblico . . . »	5
La voce di Villa Aurora . . . »	10
Vita della Chiesa . . . »	10
Dormono nel Signore . . . »	12

Direttore: F. Udovich
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

Spargiamo il seme

IN OCCASIONE del recente Convegno delle Pubblicazioni tenutosi a Montreux, ho appreso una notizia sorprendente che concerne il lavoro di diffusione della nostra stampa svolto dai nostri fratelli della Jugoslavia. In questo Paese, dove non esiste, a causa delle leggi ivi vigenti, una vera e propria opera di colportaggio, organizzata come da noi, nel volgere di pochi mesi è stata esaurita un'edizione di 100.000 copie del libro *Guida a Gesù*. Chi ha venduto tutti quei volumi? La risposta è una sola: tutti i membri di chiesa.

Indubbiamente tale bella notizia è per noi molto incoraggiante. Ma non basta. Essa deve anche darci una nuova comprensione delle nostre responsabilità come seguaci del Cristo e spronarci all'azione per raggiungere gli stessi risultati. Questi si potranno ottenere solo quando ogni membro diverrà uno zelante propagatore della verità per mezzo della pagina stampata. Il segreto è dunque semplice, ma implica la collaborazione attiva di tutti.

Possiamo senz'altro affermare, senza tema di smentita, che il programma divino per l'evangelizzazione del mondo prima che Gesù ritornì, comprende questo preciso piano: che ogni figlio di Dio sia un buon seminatore della Parola.

Se questa immagine del seminatore, tanto cara e frequente nelle predicazioni del Maestro, sarà il simbolo di ogni avventista, il Signore non avrà bisogno di aspettare ancora molto perché l'opera da Lui affidataci venga compiuta, né sussisteranno quei problemi che sono all'ordine del giorno quando i libri che parlano del "messaggio" rimangono inoperosi negli scaffali.

I tempi sono maturi. Gli eventi, nel loro rapido evolversi, lo provano. È giunto il momento di metterci all'opera come un solo esercito, con rinnovato zelo ed una completa riconsacrazione a Dio e alla sua causa. Urge che il popolo di Dio marci compatto verso la mèta finale, unendo tutte le sue capacità e tutte le sue energie per portare a termine il mandato evangelico. Bisogna avvertire l'umanità, mossi dall'amore per le anime, affinché molti siano salvati ed un popolo "ben composto" sia preparato per il regno dei cieli.

Non limitiamoci, cari fratelli e sorelle nel Signore, a gettare qua e là, di tanto in tanto, qualche buona parola. Lasciamo sempre nelle mani di coloro con cui entriamo in contatto qualche stampato che parli loro del Salvatore. Sappiamo cogliere ogni occasione in tal senso. Anche un semplice foglio si perderà più difficilmente delle nostre parole e potrà produrre degli effetti insospettiti.

Il seme che Dio ha posto nelle nostre mani è molto prezioso e richiede la massima attenzione da parte nostra. Si tratta della Parola di vita per un mondo che perisce. Essa è contenuta nei nostri libri religiosi e nel nostro unico periodico di evangelizzazione, *Segni dei Tempi*, che noi dovremmo diffondere a piene mani. In Essa risiede una potenza nascosta che rigenera: è un germe di vita nuova grazie al quale l'esistenza di colui nel quale esso è seminato, e in cui prende radice, risulta completamente trasformata e volta verso nuovi e più alti ideali. «...poiché siete stati rigenerati — scrive l'apostolo Pietro nella sua I epistola, cap. 1 vers. 23 — non da seme corruttibile ma incorruttibile, mediante la Parola di Dio vivente e permanente». Questo seme, attraverso un lavoro interiore e invisibile, «germoglia e cresce nel modo ch'egli stesso [chi lo ha seminato] ignora» (Marco 4: 27). Tuttavia la sua azione costituisce una delle più fulgide realtà dell'esperienza cristiana. Ad essa fa eco un'altra verità, fondata su una meravigliosa promessa divina (Isaia 55: 11): «La mia parola — dice il Signore — non torna a me a vuoto, senz'aver compiuto quello ch'io voglio, e menato a buon fine ciò per cui l'ho mandata».

Nel mondo dei vegetali esiste una legge naturale che suggerisce due grandi verità, valide anche nel campo dello spirito: si raccoglie quello che si semina (Galati 6: 7) e in rapporto a quanto si semina (II Corinzi 9: 6). Ciò dovrebbe farci riflettere, affinché nella nostra vita possiamo spargere sempre e in abbondanza soltanto il buon seme.

Non badiamo al "vento" delle avversità, né guardiamo alle "nuvole" delle cattive previsioni (Ecclesiaste 11: 4), ma ascoltiamo piuttosto l'opportuno invito del Sapiente: «Fin dal mattino semina la tua semente, e la sera non dar posa alle tue mani; poiché tu non sai quale dei due lavori riuscirà meglio: se questo o quello, o se ambedue saranno ugualmente buoni» (Ecclesiaste 11: 6).

(continua a pag. 10)

F. Udovich

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII AGOSTO 1967

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Riflessioni sulle vacanze . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

L'osservanza del Sabato . . . »	4
Premesse di un risveglio 5. La Chiesa al lavoro . . . »	6
Predicazione di Cristo ai morti? . . . »	8

RUBRICHE

Dal mondo avventista . . . »	3
Dizionario biblico . . . »	5
La voce di Villa Aurora . . . »	10
Vita della Chiesa . . . »	12
Dormono nel Signore . . . »	12

Direttore: F. Udovitch
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

Riflessioni sulle vacanze

LE VACANZE estive hanno assunto nella nostra epoca moderna un'importanza sempre crescente. Col passare del tempo il loro periodo si è allungato sempre più. Bisogna riconoscere che non di rado esse contribuiscono a migliorare, almeno in parte, la vita dell'uomo.

Si fanno dei piani con molto anticipo, si preparano progetti minuziosi e s'impiegano somme ragguardevoli, spesso a costo di sacrifici, per realizzare il "sogno" delle tradizionali vacanze estive. Capita anche di cadere in una spasmodica ansia nell'attesa del giorno in cui si potrà salire in treno o in automobile per raggiungere il mare o la montagna. Le vacanze diventano così un pensiero assillante, che indubbiamente non genera la serenità dell'animo, anche se talvolta può fungere da stimolo ad una più intensa attività ed aiutare a superare periodi di depressione.

L'uomo ha bisogno di riposo; ciò è anche un suo diritto. Ma il cristiano non pensa solo al riposo fisico e mentale; egli ricerca anche quello spirituale, il ristoro dell'anima. Il Cristo riconobbe la necessità del riposo fisico quando disse ai suoi discepoli, stanchi dopo la loro intensa missione: « Venitevene ora in disparte, in luogo solitario, e riposatevi un po' » (Marco 6: 31). Egli, però, soprattutto non trascurò di offrire il riposo dell'anima ed è sempre pronto a farlo: « Venite a me, voi che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo » (Matteo 11: 28). La sua è più che un'offerta: è un invito. Nessuna vacanza può colmare il vuoto dell'animo, guarire il travaglio interiore, cancellare le irregolarità di una vita disordinata o riparare gli errori commessi in un anno.

Come il corpo ha bisogno ogni giorno del riposo, così l'anima ha quotidianamente bisogno del ristoro in Dio. Del resto, l'istituzione del riposo settimanale del sabato non risponde soltanto alle esigenze del corpo ma anche a quelle dell'anima. E così dev'essere anche per le nostre vacanze estive. Non siano esse una fuga dai nostri doveri cristiani, un motivo di allentamento dei legami che ci uniscono alla chiesa.

Forse molti leggeranno questo numero del Messaggero sulla spiaggia o in montagna o magari sotto una tenda da campeggio. Anche se sono lontani dalla nostra comunità, forse isolati, rispettiamo fedelmente il giorno del Signore, non trascuriamo lo studio della Scuola del Sabato, la lettura della Parola di Dio, abbiamo regolarmente il nostro servizio di culto, almeno "in miniatura", mettiamo sempre da parte le nostre affezioni sentimentali, insomma, spiritualmente uniti ai fratelli e alle sorelle nella chiesa.

L'annuale fenomeno delle vacanze, che per alcune settimane dell'anno spopola le chiese, non sia nemmeno, per alcun avventista, un'evasione dai suoi doveri missionari, ma gli dia piuttosto nuove occasioni e maggiori possibilità di testimoniare e di allargare la cerchia del proprio impegno cristiano. Approfittiamo perciò del momento e del luogo per creare nuovi contatti, parlare del Vangelo ad altre persone, raccogliere iscrizioni, far corso biblico per corrispondenza e distribuire i nostri stampati. In questi aspetti, il cristiano che ama il Signore ed il prossimo non è mai in vacanza.

Un altro personaggio non è però mai in vacanza e non si prende neppure un giorno di ferie, perché sa « di non aver che breve tempo » (Apocalisse 12: 12). Egli « va attorno... cercando chi possa diventare » (I Pietro 5: 8). Per questa ragione dobbiamo vegliare, e soprattutto in questo periodo di vacanze in cui possiamo trovarci più esposti alle più merevoli astuzie seduttrici di Satana. Sta a noi non offrirgli mai, senza l'aiuto di Dio, nessun "appiglio" nella nostra vita.

In qualsiasi circostanza, pensiamo alle eterne vacanze celesti che il Signore ci prepara. Ci sia di continua ispirazione la promessa che Dio fa per mezzo del profeta Isaia (32: 18): « Il mio popolo abiterà in un soggiorno di pace, in dimore sicure, in quieti luoghi di riposo. In quest'attesa, si estenda a tutti i fratelli e le sorelle che in questo tempo d'estate godono qua e là di momenti di distensione l'augurio che quest'altra promessa divina si traduca ora in realtà: « La mia presenza andrò teco, e io ti darò riposo » (Esodo 33: 14).

F. Udovitch

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII AGOSTO 1967

OFFERTE

ORDINARIE	
ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000
BENEFATTRICI	» 3.000
SOSTENITRICI	» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

La Carità all'opera . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Valorizzazione del colportaggio evangelistico . . . »	1
Per l'ora della prova . . . »	4
Le Autorità Italiane e la santificazione del Sabato . . »	6

RUBRICHE

Dal mondo avventista . . »	3
Vita della Chiesa . . . »	11

Direttore: F. Udovitch
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23 Firenze.

La carità all'opera

VIVIAMO IN TEMPI veramente difficili. Non si è ancora spento l'eco del recente conflitto nel Medio Oriente. I disordini si moltiplicano. La situazione internazionale è ben lungi dall'essersi risolta. Gli uomini continuano a spendere enormi capitali per gli armamenti, mentre migliaia e migliaia di persone muoiono di fame o a causa delle malattie. Spesso la gente sperpera il denaro per soddisfare i propri vizi, che rovinano l'anima ed il corpo, e per appagare i propri desideri ed i piaceri egoistici. Ma non di rado si vede rifiutare l'aiuto a chi soffre o è nel bisogno.

Il popolo avventista è chiamato ad essere il « riparatore delle brecce », sulle orme di Colui che è venuto per porgere all'umanità sofferente, afflitta, perduta la sua mano misericordiosa e soccorritrice. La voce di Gesù ci esorta a dar da mangiare agli affamati e da bere agli assetati, ad accogliere i forestieri, a rivestire gli ignudi, a visitare gli infermi e i carcerati, poiché, aggiunge il Maestro, « in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me » (Matteo 25: 40).

Ogni anno, dopo le vacanze estive, ritorna puntualmente il periodo della Campagna Autunnale, affinché ogni avventista possa collaborare attivamente per il costante progresso della nostra opera missionaria nel mondo. Molti dei nostri membri non aspettano la fine dell'estate per iniziare la vendita dei giornali missionari: il loro esempio è certamente da elogiare e da imitare.

L'annuale raccolta di fondi per le nostre attività assistenziali, educative e di soccorso ha lo scopo di far fronte ai bisogni materiali sempre crescenti e ai mali fisici che travagliano e avvilitano tanti esseri infelici in ogni parte della terra. A mano a mano che ci avviciniamo alla fine dei tempi, i disastri e le catastrofi aumentano. Le richieste di cibo, indumenti, medicinali ed altri generi di soccorso si fanno sempre più numerose e pressanti. Le possibilità di dimostrare lo spirito di carità cristiana che ci anima non mancano, in molti luoghi si fa più che mai sentire la necessità di nuovi ospedali, nuove scuole, nuovi centri di soccorso e di assistenza. Il personale delle nostre istituzioni benefiche è spesso insufficiente, nonostante vi siano missionari, medici e infermieri che da lunghi anni hanno consacrato la loro vita alla cura fisica e spirituale del prossimo nelle terre lontane.

Non tutti abbiamo la possibilità, come loro, di recarci in quei luoghi lontani per aiutare i nostri fratelli sofferenti, ma tutti possiamo, in questa particolare occasione che anche quest'anno il Signore ci accorda, trasformare i nostri giornaletti della Campagna Autunnale in altrettante ciotole di cibo, capi di vestiario o scatole di medicinali. Questo lo possiamo e lo dobbiamo fare per Gesù. Anzi, Gesù ci dice che è come se lo facessimo a Lui stesso.

Offrendo il giornale alle persone che incontriamo e raccogliendo così il loro contributo, noi mettiamo nelle mani dei nostri missionari i mezzi per salvare tante anime sia fisicamente che spiritualmente. Le miserie morali di molti popoli sono spesso superiori a quelle fisiche. La superstizione e le tenebre degradanti del paganesimo mietono talvolta più vittime che le malattie, la fame e i cataclismi. L'opera più bella è perciò sempre quella che favorisce il miracolo della conversione. Per questo motivo, con la nostra collaborazione alla Campagna Autunnale noi aiutiamo soprattutto i nostri simili, e non solo quelli lontani, ad avere Gesù nel cuore. Così portiamo la vera civiltà, che è fondata sull'amore. Di essa anche il nostro mondo moderno ha bisogno.

Non dimentichiamo, inoltre, che col nostro giornale noi facciamo del bene anche a coloro che l'acquistano. Dobbiamo esserne convinti. Recentemente ho appreso che un nostro fratello svizzero è stato condotto alla verità da una copia del giornalino missionario che era stata gettata nella spazzatura.

Mossi dalla carità cristiana che agisce per il bene presente ed eterno del prossimo, apriamo liberalmente la mano al fratello vicino e a quello lontano, certi che « chi avrà dato da bere soltanto un bicchier d'acqua fresca... non perderà punto il suo premio » (Matteo 10: 42).

F. Udovitch

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII OTTOBRE 1967

OFFERTE

ORDINARIE	
ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000
BENEFAATTRICI	» 3.000
SOSTENITRICI	» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Figli d'Issacar P. 2

ARTICOLI GENERICI

L'Intemperanza dei nostri contemporanei ci riguarda? . . »	1
"Sentinella, a che punto è la notte?" »	4
Congresso Internazionale della Gioventù Avventista »	6
Settimana di rinunzia . . . »	10

RUBRICHE

Dal mondo avventista . . »	3
Dizionario biblico . . . »	5
Vita della Chiesa . . . »	11
Dormono nel Signore . . »	12

Direttore: F. Udovitch
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
Via Trieste, 23. 50139 Firenze.

Figli d'Issacar

Echi dal Congresso di Firenze

NUMEROSI membri, in rappresentanza di tutte le chiese dell'Italia centrale, sono convenuti a Firenze dall'8 al 10 settembre per partecipare al Congresso regionale. Sono intervenuti i fratelli della Divisione, la cui presenza è stata molto apprezzata. Le riunioni del venerdì pomeriggio, del sabato pomeriggio e della domenica mattina si sono tenute a Villa Aurora, mentre i vari servizi religiosi del sabato mattina si sono svolti nel salone del Cinema Flora.

La nota dominante che ha qualificato questo incontro è stata la necessità di un risveglio in seno alla chiesa, chiamata a vivere un'esperienza nuova nei tempi difficili che stiamo attraversando, affinché il mandato evangelico venga portato a termine con rapidità e molte anime siano condotte ai piedi del Maestro.

A tale proposito è utile ricordare l'esempio dei figlioli d'Issacar, citato dal fratello S. Monnier (segretario del dipartimento delle Attività Laiche della Divisione Sud-europea) durante il culto di lui tenuto il sabato mattina. La Scrittura afferma che i componenti di quella tribù "intendevano i tempi" (I Cronache 12:32); si sa, infatti, ch'essi presero nettamente posizione a favore di Davide per proclamare re sopra Israele.

Similmente, urge che noi acquisiamo la stessa comprensione dei tempi in cui viviamo, e non solo rispetto agli avvenimenti critici che travagliano la nostra epoca ma anche e soprattutto rispetto alla funzione che la nostra chiesa deve avere nella società contemporanea. Non basta riconoscere la gravità del presente momento storico: bisogna anche prendere coscienza dell'alta missione affidata da Cristo e delle gravi responsabilità ch'essa comporta, per passare decisamente all'azione ed assumere così una chiara posizione in favore della causa di Dio.

Possiamo inoltre affermare, senza tema di sbagliarci, che l'intendimento dei nostri tempi comprende anche il discernimento delle grandi possibilità che ci sono offerte, per svolgere il nostro compito cristiano, e l'utilizzazione, preceduta da un'esatta valutazione, dei vari metodi di lavoro per la conquista delle anime a Cristo.

Per questo preciso scopo sono stati presentati e illustrati vari piani concreti, come già avvenne al congresso di Milano dello scorso maggio, tendenti a raggiungere la partecipazione attiva di tutti al vasto programma di testimonianza cristiana. Evidentemente si è sentito la necessità di un'adeguata preparazione di ogni membro a questo lavoro; perciò sono stati previsti sin d'ora dei corsi per lui che permettano loro di qualificarsi sempre meglio in vista di un servizio più efficace e ricco di risultati positivi per il regno dei cieli.

Durante un intervallo ho avuto modo di raccogliere un rapido commento da parte di un fratello, espressosi con una frase che mi è subito impressa a caratteri indelebili nella mia mente. « Non sono tanto i metodi che mancano... mancano soprattutto gli uomini ». Indubbiamente questa riflessione contiene una grande verità. L'opera di Dio ha bisogno di uomini rigenerati che si lascino guidare dalla potenza dello Spirito Santo. Su questo aspetto ha insistito il fratello P. Lanarès (segretario dell'Associazione dei Predicatori della Divisione Sud-europea) nei suoi numerosi interventi al raduno dei predicatori, che ha preceduto il congresso. Colui il cui cuore è infiammato d'amore per il Signore e per il prossimo saprà trovare i mezzi per manifestare questo amore nella sua vita quotidiana ed avvicinare così le persone per condurle a Cristo.

In effetto, il risveglio della chiesa deve iniziare in ciascuno di noi e concretizzarsi in aspetti pratici che rendano evidente la realtà di questa esperienza tanto auspicata. Permettiamoci allo Spirito Santo di prendere pieno possesso della nostra esistenza, partecipiamo con entusiasmo al programma di evangelizzazione che con l'aiuto di Dio verrà realizzato nelle nostre chiese, perché « le campagne... già sono bianche da mietere » (Giovanni 4:35). Facciamo della testimonianza cristiana lo scopo ultimo della nostra vita, poiché Gesù sta per tornare. Come delle "piovre sante" allungiamo i mille tentacoli dell'amore fraterno per attirare le anime al Salvatore. Sia il risveglio spirituale anzitutto una realtà personale che si ripercuota poi su tutto il popolo di Dio. Allora migliaia di anime saranno guadagnate ogni anno alla verità anche nel nostro Paese.

F. Udovitch

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII NOVEMBRE 1967

OFFERTE

ORDINARIE	
ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000
BENEFATTRICI	» 3.000
SOSTENITRICI	» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

La morte più temibile . . . p. 2

ARTICOLI GENERICI

Gli Stati Uniti e la profezia . . . »	4
Inaugurata a Palermo una nuova Chiesa Avventista . . . »	6
Un sogno finalmente realizzato »	7
Gruppi missionari diffusione « Segni dei Tempi » . . . »	8
Noi e la Campagna Autunnale »	10

RUBRICHE

Dal mondo avventista . . . »	3
La voce di Villa Aurora . . . »	9
Vita della Chiesa »	11

Direttore: F. Udovicich
 Redattrice: M. T. Cesario
 Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
 al n. 829 il 25-1-1954.
 Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia « L'Araldo »,
 Via Trieste, 23. 50139 Firenze.

La morte più temibile

IN QUESTI primi giorni di novembre assisteremo nelle nostre città e villaggi al tradizionale pellegrinaggio della gente verso i cimiteri. Forse anche noi saremo portati, dall'insolito spettacolo, a ricordare i nostri cari defunti, seppure con sentimenti e atteggiamenti ben diversi da quelli della massa in quanto fondati su altre convinzioni per quello che concerne il problema della morte. Invece, il nostro pensiero per loro non giungerà sino al punto di pretendere, come avviene nel mondo, un silenzioso colloquio con loro tomba, poiché sappiamo molto bene che, secondo l'insegnamento delle Scritture, essi riposano incoscienti nel sonno della morte in attesa della risurrezione.

Questo particolare momento dell'anno si offre una nuova opportunità di rendere partecipi i nostri amici, i nostri conoscenti e altre persone con cui possiamo entrare in contatto delle nostre profonde convinzioni su questo argomento, cercando d'infondere anche in loro la speranza insostituibile della resurrezione in Cristo, un reale conforto per chi ha perduto i propri cari.

Ma questa circostanza è anche un'occasione certamente opportuna per riflettere su quella certa morte che noi dovremmo temere di più, proprio perché è la causa della morte seconda ed eterna, descritta con termini ed immagini inconfondibili dagli scrittori ispirati.

Nel lento o rapido trascorrere dei giorni, di quale morte ci preoccupiamo di più? Di quella fisica, che ci obbligherà, se il Signore non ritorna prima, a lasciare i nostri averi terreni, i nostri affetti e le altre cose preziose che ci legano a questo mondo, e di quella spirituale, che può causare la nostra eterna perdizione? « Temete coloro che uccidono il corpo, disse Gesù, ma non possono uccider l'anima; temete piuttosto colui che può far perire l'anima e il corpo nella geenna » (Matteo 10: 28).

In che cosa consiste questa morte spirituale da cui dobbiamo guardarci a costo di lottare strenuamente e con tutte le forze sino alla fine? Innanzi tutto anch'essa è un sonno, ma un sonno nel sonno spirituale, durante il quale il cristiano non ha più coscienza della propria condizione e dei propri reali bisogni, come nel caso della chiesa di Laodicea, e perde di vista lo scopo primo e ultimo della propria vita: l'attesa dell'avvento del Cristo e lo stabilimento del suo regno. Le sue facoltà spirituali restano inattive, le sue energie inutilizzate, allo stato latente, e non producono alcun effetto.

Come per le dieci vergini della nota parabola, la sonnolenza può essere provocata dalla lunga attesa. Ma in questo campo non tanto la stanchezza può cagionare il sonno spirituale quanto soprattutto l'inoperosità e l'inedia. Per la mancanza d'amore e di comunione con gli altri, l'esistenza del cristiano diventa una specie di "tomba chiusa". Lo spirito missionario si affievolisce determinando il progressivo atrofizzarsi delle membra del corpo di Cristo.

Questo fenomeno può essere anche definito come la cessazione della vita spirituale del credente. Si registra allora non soltanto l'assenza di movimento, di azione, ma anche del "respiro dell'anima", cioè della preghiera, e delle "pulsazioni del cuore", ossia dei profondi movimenti cristiani.

Sempre in questi primi giorni di novembre il Signore rivelerà la sua bontà verso di noi accordandoci anche quest'anno la possibilità di un importante esercizio spirituale durante la Settimana di Preghiera. Approfittiamo tutti di questa nuova occasione per "respirare" più profondamente, intensificando la nostra comunione con Dio e partecipando con slancio alle riunioni con i nostri fratelli. Le nostre membra spirituali ne risulteranno rinvigorite, le loro funzioni rinnovate o intensificate e così tutto l'organismo della chiesa potrà rinnovare le sue energie per poi moltiplicare i suoi sforzi in favore dell'opera di Dio.

Ricordiamoci che solo in Gesù possiamo riportare una vittoria schiacciante e definitiva anche su questa morte più temibile. Per mezzo dell'apostolo il Maestro ci scuote: « È ora ormai che vi svegliate dal sonno... » (Romani 13: 11).

F. Udovicich

ORGANO MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO

ANNO XLII DICEMBRE 1967

OFFERTE

ORDINARIE

ITALIA	L. 800
ESTERO	» 1.000
Via Aerea	» 2.000

BENEFATTRICI

» 3.000

SOSTENITRICI

» 5.000

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Canto angelico p. 2

ARTICOLI GENERICI

Il matrimonio con gli increduli	» 4
Gli Stati Uniti e la profezia	» 6
La disciplina del tempo	» 8
Finalmente una scuola di chiesa!	» 13

RUBRICHE

Dal mondo avventista	» 3
La voce di Villa Aurora	» 9
Vita della Chiesa	» 12

Direttore: F. Udovitch
Redattrice: M. T. Cesario
Direz. e Amm. Firenze, Via Trieste 23

Registrato presso il Tribunale di Firenze
al n. 829 il 25-1-1954.

Direttore Responsabile: A. Caracciolo

Stampato nella Tipografia «L'Araldo»,
Via Trieste, 23. 50139 Firenze.

Canto angelico

ANCORA oggi, mentre tutto il mondo cristiano vive nel clima lieto della ricorrenza natalizia, possiamo unire le nostre voci all'eco lontana del canto angelico che diciannove secoli or sono riempì i silenzi della santa notte di Betlemme: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'Egli gradisce!» (Luca 2: 14). Questo canto, che accompagnò il più grande evento della storia e l'annuncio della nascita del Salvatore, riveste ancora oggi un'importanza fondamentale per l'esperienza spirituale di ogni cristiano. È un canto che innanzi tutto bisogna accogliere nel proprio cuore per poi poterlo riecheggiare tutt'intorno per mezzo delle migliori facoltà dell'anima.

In esso si rivela in primo luogo un motivo di lode a Dio, autore della salvezza. È un'espressione di riconoscenza per la ricchezza della grazia manifestata in Gesù. Ma non basta che esso sgorgi dalle labbra; deve provenire dal cuore. I nostri accenti di lode al Signore rischiano l'aridità se non vengono "annaffiati" dall'apporto dei nostri veri e profondi sentimenti. Sappiamo d'altronde che non possiamo glorificare veramente Dio se la nostra vita non si uniforma al suo insegnamento.

Per armonizzare il nostro tributo umano di onore e di gloria al Re dell'universo con il tono elevato di questo canto angelico bisogna conoscere per esperienza il valore e la portata dell'incarnazione del Figlio di Dio in relazione alla nostra vita, in altre parole sapere esattamente che cosa significa la nascita di Gesù a Betlemme per ciascuno di noi e se essa si è ripetuta spiritualmente nella nostra più intima esperienza cristiana.

Allora soltanto si realizzerà una perfetta unione di sentimenti e di intenti tra noi, il nostro Salvatore e i nostri fratelli, secondo l'augurio formulato dall'apostolo Paolo nella sua epistola ai Romani (15: 5-7): «Or l'Iddio della pazienza e della consolazione vi dia d'un fra voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù, affinché l'un solo animo e d'una stessa bocca glorifichiate Iddio...».

Possa così la nostra "buona condotta", la nostra testimonianza sempre positiva indurre anche coloro che non conoscono personalmente il Salvatore, e forse contrariano l'Evangeli della vita, a glorificare il loro Creatore e Redentore (I Pietro 2: 12). Chi porta degno il nome di cristiano trasforma ogni suo pensiero, ogni sua parola, ogni sua azione in un inno di gloria all'Eterno (I Pietro 4: 16).

L'altro motivo contenuto nel canto angelico della notte santa concerne la pace, quella vera perché divina. Questa pace dobbiamo possederla in noi per poi espanderla, come una dolce musica che invita al raccoglimento, attorno a noi. Essa è premessa di vita serena e felice nella famiglia e di relazioni cordiali e fraterne col prossimo nella società in cui operiamo. Ed è sempre questa pace interiore che costituisce il vero e unico seme da cui può nascere l'accordo fra i popoli e le razze.

«Pace in terra fra gli uomini ch'Egli gradisce», esclamano gli angeli a Betlemme. Essi sono, invero, gli uomini di buona volontà, «quelli che s'adoperano alla pace» (Matteo 5: 9) non con le parole soltanto ma anche con i fatti.

In special modo urge che nelle nostre chiese sempre «cerchiamo le cose che contribuiscono alla pace e alla mutua edificazione» (Romani 14: 19). Ciò è un valido banco di prova per procacciare «pace con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore» (Ebrei 12: 14).

Nella notte del grande annuncio «la terra tacque ed il cielo si curvò per ascoltare il canto angelico» dichiara E. G. White. E prosegue: «Oh! Se la famiglia umana potesse oggi riconoscere questo canto! L'annuncio allora proclamato, e la melodia intonata dopo di esso, aumenteranno d'intensità fino alla fine del tempo, raggiungendo le estremità della terra. E quando si leverà il sole di giustizia recando la guarigione sotto le sue ali, questo canto sarà nuovamente intonato dalla grande moltitudine, la cui voce, simile al suono di molte acque, dirà: «Alleluia! poiché il Signore Iddio nostro, l'Onnipotente, ha preso a regnare» (La Speranza dell'Uomo, p. 17). È il nuovo cantico di Mosè e dell'Agnello, il nuovo cantico dei redenti. Eserciti le nostre voci, anzi prepariamo la nostra vita, ad intonarlo insieme con gli angeli, presto.

F. Udovitch